

ORNITOLOGIA APPLICATA ALLA CONSERVAZIONE E GESTIONE DELLA NATURA IN ITALIA

La conservazione e la gestione naturalistica sono una diretta finalizzazione applicata delle conoscenze ornitologiche; tutti gli ornitologi sono in varia misura stimolati dai gravi problemi di protezione imposti dalla attuale fase di trasformazioni ambientali. Una serie di commenti sull'ornitologia applicata in Italia sono qui pubblicati, preceduti da un breve riassunto dei principali argomenti sottolineati da ogni autore.

Le possibilità di applicazioni gestionale in Italia sono limitate dalle ancora scarse conoscenze faunistiche di base (Mocci Demartis, Petretti) e dal generale scarso sviluppo e dalla povertà dei mezzi della ricerca ornitologica (Contoli). Tuttavia proprio la consapevolezza di tali carenze di conoscenze e della concomitante crisi ambientale è stata recentemente uno stimolo a progredire (Contoli). La gestione naturalistica nel recente passato è stata effettuata con approcci semplicistici ad esempio nei riguardi dei ripopolamenti (Lovari, De Franceschi). "Cacciatori" e "protezionisti" si sono contrapposti con atteggiamenti rigidi, che sarebbero superabili con l'autorità di ricerche tecnicamente inconfutabili (De Franceschi). Le prime iniziative protezionistiche sono state spontaneistiche, di critica e di rottura, ed un aggiornamento delle metodiche naturalistiche è necessario per passare ora ad un protezionismo gestionale e propositivo (Contoli). Si avverte una carenza di corsi universitari che diano una preparazione ricollegabile alla gestione ambientale (Lovari). E' anche necessario una professionalizzazione degli ornitologi, che dovrebbero inserire il loro lavoro in un piano organico di conservazione e sfruttamento della realtà ambientale (Petretti); si dovrebbero riunire le forze migliori di cacciatori, protezionisti, forestali, naturalisti e ornitologi (De Franceschi). Importanti per l'aumento delle conoscenze di base indispensabili, per la compartecipazione delle varie forze e per la conservazione stessa, sono i progetti di studi coordinati dalle associazioni naturalistiche, come il progetto Atlante (Mocci Demartis, Petretti). Gli ornitologi e le loro organizzazioni dovrebbero costituire un supporto tecnico all'opera di divulgazione delle associazioni protezionistiche (Mocci Demartis). Purtroppo una gestione competente comporta spesso decisioni poco gradite al pubblico, e perciò le decisioni politiche tendono a non coincidere con le evidenti necessità naturalistiche (Lovari).

Mauro FASOLA

Avocetta

APPLYING ORNITHOLOGY TO THE NATURE CONSERVATION AND MANAGEMENT IN ITALY

The conservation and naturalistic management are a direct finalization attributed to ornithological knowledge; all ornithologists are by some measure, stimulated by the environmental problems of protection imposed by the actual phase of transformation. A series of comment on

applied ornithology in Italy are published here, introduced by a brief summary of the main topics underlined by each author.

The possibility of management in Italy is limited by a still insufficient basic knowledge of fauna (Mocci Demartis, Petretti) and from the poor general development and from the lack of the means of ornithological research (Contoli). Nevertheless just the awareness of such scarce knowledges and the concomitant ecological crisis, have recently been a stimulous to progress (Contoli). The naturalistic management in the recent past was effected by superficial approaches, e. g. for the repopulations (Lovari, De Franceschi). "Hunters" and "Conservationalists" have apposed each other with rigid attitudes, that could be superable by irrefutable technical researches (De Franceschi). After the first spontaneous protectionalistic initiatives, which were both critical and breaking, a bringing up to date of naturalistic methods is now necessary to pass onto a managerial protectionism (Contoli). There is a scarcity of university courses, which would be necessary for the preparation of wildlife managers (Lovari). The professionalisation of ornithologists is also necessary, they should insert their work in an organic plan of conservation and exploitation of the environment (Petretti); the best efforts of hunters, protectionalists, naturalists and ornithologists should re-unite (De Franceschi).

The projects of co-ordinated studies by the naturalistic societies, e. g. the Atlas Project, are important to advance the basic fundamental knowledges and for conservation itself (Mocci Demartis, Petretti). Ornithologists and their organisations should constitute technical support to the work of popularization by protectionalistic associations (Mocci Demartis). Unfortunately a competent management often includes decisions unpopular to the public and because of this the political decisions tend not to coincide with evident naturalistic needs (Lovari).

ORNITHOLOGIE APPLIQUEE A LA CONSERVATION ET A LA GESTION DE LA NATURE EN ITALIE

La conservation et la gestion naturaliste sont une directe finalité appliquée aux connaissances ornithologiques; tous les ornithologues sont stimulés par les graves problèmes de protection imposés par la trasformation actuelle du milieu. Une serie de commentaires sur ces sujet sont publiés ici. Ils sont precedés par un bref resumé des principaux arguments soulignés par chaque auteurs.

Les possibilités des applications gestionnaires en Italie sont militées à cause des faibles connaissances de la faune (Mocci Demartis, Petretti) et de la pauvreté des moyens de recherches ornithologiques (Contoli), mais ces problèmes ont été dernièrement une stimulation à progresser (Contoli). La gestion naturaliste passée a été effectuée par des methodes simplistes, par exemple pour les repeuplements (Lovari, De Franceschi). "Chasseurs" et "protezionistes" se sont heurtés par des comportements rigides qui pourraient être surpassés par l'autorité de recherches techniquement irréprochables (De Franceschi). Les premières initiatives de protection on été spontanées, de critique et de rupture, et un ajournement des méthodes naturalistes est nécessaire pour parvenir maintenant à un protectionisme gestionnaire (Contoli). On note une carence des cours universitaires qui donneraient une préparation à la gestion du milieu (Lovari). Il est aussi nécessaire une professionnalisme des ornithologues qui devraient insérer leur travail dans un plan organique de conservation et d'exploitation de la réalité ambiente (Petretti); il faudrait reunir les meilleures forces des chasseurs, des protectionistes, des gardes forestières et des

ornithologues (De Franceschi). Important sont, por l'augmentation des connaissances de base indispensables et pour la participation des diverses forces pour la conservation, les projets d'étude coordonnés des associations naturalistes comme par exemple le Progetto Atlante Italiano (Mocci DeMartis, Petretti). Les ornithologues et leur organisations devraient constituer un support technique à l'oeuvre de divulgation des associations de protection (Mocci Demartis). Cependant une gestion compétente comporte souvent des décisions peu appréciées du public, et ainsi les décisions politiques tendent à ne pas coïncider avec les nécessités naturalistes évidents (Lovari).

ORNITOLOGIA CONSERVAZIONISTICA O CONSERVAZIONE DELL' ORNITOLOGIA?

LONGINO CONTOLI

Istituto Genetica, Città Universitaria
00185 Roma

Per lungo tempo, l'Ornitologia è stata considerata, in Italia, una branca poco "scientifica" delle discipline biologiche e, come tale, è stata guardata con sufficienza dai biologi sperimentali, oltre che, com'è ovvio, dalla cultura ufficiale, in quanto disciplina non umanistica.

Tale doppia "snobbatura" ha contribuito a lungo a mantenere gli ornitologi al di fuori del giro degli interessi di potere accademici, con gravi conseguenze pratiche: pochi soldi, poco prestigio, pochissime "armi contrattuali", il che significa anche meno allievi e meno validi, poiché è difficile offrire anche ai più volenterosi dei giovani la prospettiva di vagare in campagna, con binocolo e taccuino, in sostanza a proprie spese, senza prospettive e rivestendo il ruolo di... paria dei paria.

Tra l'altro, sia detto per inciso, è comprensibile che, in tale situazione, qualcuno sia stato affascinato dal potere fine a se stesso (meglio, dal fantasma del potere!) che furbescamente viene dispensato sotto forma di briciole, per non dover concedere il grosso della pagnotta... Il vantaggio di tali operazioni personalistiche per l'Ornitologia pura ed applicata è facile da immaginare.

Eppure, negli anni '60-'70, gli ornitologi italiani hanno sollevato il capo che, scossa la grigia polvere di bacheca dalla quale era coperto, è apparso giovanilmente sbarazzino ed ambizioso; e vecchi e nuovi ornitologi si sono lanciati in ricerche faunistiche, etologiche, ecologiche, sopperendo con la passione e lo spirito d'avventura alla spaventosa carenza di mezzi, di appoggi e di comprensione da parte della biologia "ricca" (si fa per dire).

Ma quale fu lo spunto iniziale di un processo così prorompente?

Non c'è dubbio, per me (anche se non sono un cultore della disciplina di moda, la Storia della Biologia) che il vero spunto sia stata una viva consapevolezza della crisi ambientale attraverso alcuni dei suoi aspetti, se vogliamo, più superficiali anche se appariscenti: la scomparsa di uccelli rari e le ecatombi di specie anche comuni nel corso dei primi disastri "ecologici" (si pensi, ad es., all'episodio della "Torrey Canyon"); una consapevolezza ambientalistica che si accompagnava all'altra, quella

sulle profonde carenze della ricerca ufficiale circa tante specie e tanti aspetti, pur importanti, della loro biologia.

A lungo ed in molti dei "nuovi ornitologi", siffatto legame con la coscienza della crisi ambientale rimase soprattutto di carattere emotivo; non si deve dimenticare che, nella prima fase della "nuova ornitologia", le forze non provenivano in buona parte dalle fila degli zoologi o comunque della cultura naturalistica; spesso si trattava semplicemente di persone sensibili ed appassionate che, forse per la prima volta nella loro vita, riuscivano a realizzarsi attraverso lo studio e la difesa degli uccelli. Ma ben presto incominciarono a tornare all'Ornitologia naturalisti e biologi usciti dalle Università; i risultati, da puramente applicativi, cominciarono a divenire validi anche dal punto di vista generale, soprattutto in campo faunistico e biogeografico nonché nel monitoraggio e censimento di specie rare o minacciate, come nel caso di specie rapaci o di zone umide. Antichi specialisti, isolati e dimenticati per anni, si circondarono di allievi e, per la prima volta, "fecero scuola". Sorsero gruppi specialistici e si tennero convegni sempre più ricchi di contenuto scientifico.

Insomma, la "nuova Ornitologia" decollò, anche se il positivo sviluppo di cui sopra non impedì che permanessero, in rapporto ad essa, alcune iniziative, a sfondo protezionistico, alquanto discutibili sul piano teorico e soprattutto poco controllabili e controllate: mi riferisco, ad esempio, all'uso di sussidi alimentari per certe specie di rapaci, oppure al recupero e rilascio di uccelli feriti, senza adeguata cognizione delle conseguenze etologiche ed ecologiche dell'intervento di immissione, oltre a tutto spesso effettuato in zone del tutto inadatte, vuoi perché non rappresentano l'habitat delle specie lanciate, vuoi (al contrario) per essere notoriamente già sature di predatori di quelle date specie, come nel caso di alcune aree di rilevante interesse naturalistico.

Inoltre, in campo protezionistico, ci si adagiò troppo presto sull'uso di routine delle semplici liste di specie rare o in pericolo come "pezze d'appoggio" per l'istituzione di Parchi e Riserve naturali, trascurando in generale i grandi progressi compiuti negli anni '70 dall'Ornitologia ecologica e biogeografica applicate alla conservazione della natura (si vedano, ad es., i lavori di Diamond, Faaborg, ecc.), in un'ottica sempre più estetizzante o "paesistica", di chiara derivazione culturale non scientifica. Nel frattempo, anche la problematica protezionistica si andava evolvendo: dal paleoprotezionismo (spontaneistico, emozionale, di critica e rottura) si passava nei fatti, più ancora nelle intenzioni, ad un neoprotezionismo razionale, gestionale, propositivo. Ciò avrebbe richiesto un parallelo aggiornamento ed approfondimento delle metodiche naturalistiche ed in particolare ornitologiche, al servizio di una razionale gestione ambientale.

Se questo recente sviluppo della problematica ambientale non è invece stato sinora altrettanto stimolante per l'Ornitologia italiana rispetto alla fase paleoprotezionistica (sia pure con alcune importanti eccezioni, come nel caso delle collaborazioni di ornitologi a carte faunistiche o venatorie, alla pianificazione gestionale di alcuni ecosistemi, ecc.), ciò si deve, secondo me, a molti fattori, non escluso il cosiddetto "riflusso" della "moda ecologica" presso gli ambienti e livelli decisionali ed amministrativi, tendenza alla quale un certo protezionismo ufficiale non è stato

estraneo, coltivando una linea, per l'appunto, paleoprotezionistica; in apparenza dura, in pratica tale da delegare sempre l'iniziativa, in campo ambientale, a momenti e luoghi quanto meno non preparati e non sensibili alla problematica di cui trattasi.

In conclusione, quale l'avvenire ipotizzabile per l'Ornitologia protezionistica in Italia? A mio avviso, o affrontare il rischio di un declino della un tempo feconda radice paleoprotezionistica, non più rinnovata; ovvero, svilupparsi in rapporto alle nuove forme di gestione dell'ambiente, con tutti i rischi (anche finanziari...) ma anche con stimolanti prospettive. Pertanto, oggi come ieri, il futuro della Conservazione dell'ambiente naturale e quello dell'Ornitologia applicata appaiono strettamente interconnessi.

ORNITOLOGIA PRESUPPOSTO ALLA PROTEZIONE

ATTILIO MOCCI DEMARTIS

Istituto di Zoologia, Viale Poetto 1
09100 Cagliari

Se molte critiche sono giunte anche da parte di italiani alla nostra "vecchia" ornitologia, a loro dire sclerotizzata su interminabili liste faunistiche e che non segue il passo con l'ornitologia mondiale, non bisogna dimenticare che grandi vuoti esistono nelle conoscenze faunistiche di base. Gli argomenti che possono essere affrontati nello studio dell'ornitologia e che possono fornire indicazioni applicative, devono seguire varie tappe obbligatorie. Così quando una nazione è mal studiata e mal conosciuta, come la nostra, il primo studio deve concernere l'analisi qualitativa faunistica; contemporaneamente si studierà a quali razze appartengono le specie ornitiche presenti (sistematica); quando ciò sia stato acquisito si può passare all'analisi quantitativa delle popolazioni (censimenti), avendo cura di analizzare la cause che determinano un incremento o una diminuzione delle singole popolazioni di uccelli (ecologia); quindi si può passare alle componenti etologiche che spingono le specie a comportarsi in un determinato modo (etologia) per concludere sull'aspetto biogeografico e dinamico delle popolazioni presenti, una volta approfonditi gli stessi problemi in altre regioni europee che servano di confronto (biogeografia). Se nelle altre nazioni si studia l'ornitologia più dal punto di vista quantitativo ed ecologico, ciò non è per l'ostinata moda di voler a tutti i costi fare questa nuova materia, ma *a*) perché i piccoli territori di queste regioni (Belgio, Olanda, Lussenburgo, etc.), o l'ordine seguito nell'organizzazione scientifica centrale, ha portato ad esaurire il primo gradino della prospezione faunistica, che da noi è ancora in alto mare; *b*) perché dovendo esaminare lo stato degli uccelli di quel paese, nel contesto della evoluzione storica conseguente alla predazione umana ed alle trasformazioni apportate alla natura, si vuol relazionare la portata dell'impatto antropico su di essi.

In Italia infatti, nonostante il proliferare negli ultimi 10 anni di nuovi ornitologi, molta parte del territorio nazionale è ancora tutto da scoprire. Tale vuoto nasce da varie cause. La prima è la diversa estrazione scientifica degli ornitologi, che ol-

treché rendere diversamente attendibili i dati acquisiti soggettivamente da ciascuno, riduce la collaborazione tra essi, per le cause riportate nella precedente discussione (*Avocetta* 6: 109-113), la seconda causa è l'ineguale ripartizione dei suddetti ornitologi in suolo italiano, che in molte regioni scarseggiano o addirittura mancano (Calabria, Lucania, Puglia, Umbria, etc.).

Ma la causa più importante del vuoto d'informazione ornitologica è la diversa specializzazione assunta da ciascun ornitologo, che nella vastità di temi proposti dall'ornitologia, preferisce intraprendere ricerche su argomenti "di moda", vale a dire di ecologia, prima ancora che di completamento degli studi faunistici di base.

La nascita, in questi ultimi anni, di nuove organizzazioni ornitologiche (C.I.S.O., S.O.I., etc.) è servita per sollevare il livello medio scientifico e per fare da guida e da stimolo alle nuove leve. Tali enti dovrebbero in quest'ottica collaborare tra di loro, colmare il vuoto di conoscenze faunistiche accennate, scegliere nuove tecniche di studio standardizzate, e, quando ne valga la pena, convogliare gli sforzi e la disponibilità di tutti i loro iscritti su certi studi di importanza nazionale e internazionale, che non potrebbero essere perseguiti senza l'appoggio capillare di tutti gli ornitologi italiani. Tali organismi scientifici, facendo "vera scienza" su un piano accademico, possono anche essere di supporto agli enti protezionistici. Ciò non perché i secondi siano meno importanti dei primi, ma perché dovendo i protezionisti dedicarsi più alla divulgazione di certe problematiche, a livello scolastico e giovanile, per il raggiungimento di un'etica di equilibrio verso la natura, ed allo stimolo sull'opinione pubblica e sulla classe politica, hanno bisogno per battersi di fondare le loro richieste su concreti studi scientifici al di sopra delle parti. Di conseguenza per non disperdere le forze o per non rischiare di far buchi nell'acqua con ricerche improvvisate e passionali, certi protezionisti dovrebbero ben accettare con discrezione e franchezza gli studi forniti dagli organismi ornitologici, nel fine comune di una lotta organizzata contro l'ignoranza naturalistica e l'indifferenza.

A tale scopo i protezionisti dovrebbero designare persone qualificate in commissioni tecniche pubbliche, quando la legge dia loro tali possibilità. La mia personale esperienza di "zoologo" nel Comitato Provinciale della Caccia di Oristano e di rappresentante delle organizzazioni protezionistiche (WWF, Club Alpino Italiano e Italia Nostra) nel Comitato Regionale Faunistico dell'Assessorato alla Difesa Ambiente della Regione Sarda, ha dimostrato che tali associazioni protezionistiche possono praticamente aver voce in capitolo nel campo della gestione territoriale, e che tale intervento è ancor più fruttuoso quando si preferiscano tecnici, o meglio dire ornitologi "professionisti", che riescano meglio ad applicare alla vita pratica tutte le nozioni ed esperienze da loro acquisite teoricamente negli studi scientifici o nei meeting con altri specialisti. Anche la stima dei cacciatori verso i protezionisti ci guadagna.

L'ornitologia e la protezione della natura viaggiano spesso fianco a fianco. Anche tra i pionieri della cooperazione internazionale per la protezione della natura si sono annoverati spesso ornitologi, che hanno spesso preso iniziative di avanguardia.

Se gli uccelli più che i mammiferi, rettili ed anfibi stimolano l'idea di conservazione, ciò è dovuto al loro piumaggio variopinto, alle loro voci melodiose, al loro af-

fascinante comportamento, ed al fatto di essere più facili da studiare. E' con la diffusione dell'ornitologia di campo, che la protezione della natura ha avuto un grande apporto. Così in certi paesi europei, nei quali l'ornitologia era tenuta in considerazione, si sono avuti molti interventi per la salvaguardia della natura, come risalta dai seguenti esempi:

- a) Dopo studi sulla densità di specie ornitiche minacciate, venivano adottate su di queste specie misure legali di protezione;
- b) nidi artificiali selezionati hanno influito positivamente sulla composizione delle specie nei boschi e foreste a gestione intensiva;
- c) gli inventari dell'avifauna in differenti biotipi, sia naturali che coltivati, sono stati di grande importanza per i progetti di sfruttamento di tali aree;
- d) i risultati delle migrazioni hanno potuto fornire dati indicativi ed importanti per la salvaguardia di specie minacciate (*Branta leucopsis*);
- e) i calendari delle migrazioni hanno potuto scongiurare, se tenute in considerazione, tragedie umane negli aeroporti, con l'indicazione ai piloti delle quote da mantenere per evitare collisioni con i migratori;
- f) infine, zone particolarmente meritevoli sono state protette addirittura con accordi internazionali (Convenzione di Ramsar), poiché l'ornitologia con le sue indicazioni sta spesso all'origine della creazione di oasi e riserve naturali che contribuiscono a salvare il salvabile ed a restaurare la diversità degli ambienti naturali in un mondo così densamente abitato e coltivato.

GESTIONE CONSAPEVOLE E DECISIONI POCO GRADITE

SANDRO LOVARI

Istituto di Zoologia Università di Parma
43100 Parma

Le palesi difficoltà di amministrare correttamente la fauna, senza avere prima raccolto quel bagaglio di informazioni biologiche necessario per una consapevole gestione venatoria o protezionistica, sono già state delineate in una precedente trattazione (Lovari 1980). Per quanto concerne l'avifauna, in particolare, basti menzionare la principale misura presa nel nostro paese per arrestare il declino dalla *Starna italica* *Perdix perdix italica* Hartert (Lovari 1975): ripopolamenti con (A) — starne di voliera, quindi scarsamente adatte alla sopravvivenza in natura, (B) — provenienti direttamente o indirettamente da altre regioni climatiche centro-europee, pertanto dotate di genotipi non certo idonei ai nostri ambienti mediterranei collinari, (C) — liberate in periodi non adatti e soprattutto con tecniche non adeguate all'ecologia comportamentale della specie. Misure "impopolari" come la sospensione dell'attività venatoria per alcuni anni, o relativamente prolungate nel tempo come, per esempio, una seria disamina scientifica sulle cause del declino (sembra ovvio che, se queste non vengono eliminate prima di procedere a un ripopolamento, è ben difficile — e soltanto casuale — che in seguito si ottengano duraturi risultati positivi!), non hanno incontrato il favore degli ambienti preposti alla gestione venatoria del terri-

torio. Il risultato è che oggi la sottospecie italica della Starna appare in pratica scomparsa, senza comunque che a essa si sia neppure sostituita la Starna centro-europea o i relativi ibridi. La rarefazione di questo Galliforme, come Specie, è un problema comune a tutta l'Europa, la cui non facile soluzione deve quindi investire parametri ambientali a ampio spettro. Tuttavia l'approccio finora seguito in Italia è stato particolarmente cervelotico, semplicistico sterile e soprattutto costoso.

Qualsiasi forma di gestione competente implica decisioni talvolta poco gradite, o addirittura invide, a una porzione più o meno vasta dell'opinione pubblica. Questo non deve significare un automatico avvallo delle soluzioni più "popolari", tanto meno se si discepta in materia di parametri ambientali, dove una scelta sbagliata può produrre effetti sovente irreversibili. In quest'ambito la collaborazione tra ornitologi (e, aggiungerei, naturalisti in senso lato) qualificati e gli amministratori del patrimonio faunistico devono essere stretti e improntati alla massima chiarezza.

Raramente le scelte determinate da motivazioni politiche, diplomatiche o anche promozionali coincidono con quelle di natura più squisitamente biologico-naturalistica. Tuttavia dovrebbe essere un preciso dovere morale dell'amministrazione documentarsi attraverso la consultazione di uno o più competenti — e obiettivi — che, da parte loro, dovranno trovare il coraggio di fornire informazioni tecniche serene, non tarate insomma dal timore di tarparsi eventuali consulenze future. Sarà poi compito di entrambi, l'ornitologo e l'amministratore, trovare la soluzione più valida.

D'altra parte il politico — se realmente tale — dovrebbe essere in grado di trovare un soddisfacente modo diplomatico per presentare anche scelte più o meno "impopolari"...

Per quanto concerne invece il parere tecnico è necessario l'intervento di un ornitologo competente, come è stato già rimarcato più sopra. Questo punto è particolarmente delicato e investe criticamente l'intera struttura dei nostri corsi di laurea in scienze biologiche e naturali, che sfornano laureati completamente digiuni di qualsiasi nozione pratica e teorica ricollegabile alle gestione faunistica e ambientale: una moderna — e antica, nello stesso tempo — disciplina applicativa in grande sviluppo nei paesi esteri scientificamente più avanzati.

In qualche (rara) università italiana si insegna oggi Ornitologia: questa è una premessa positiva, assente fino a qualche anno fa. E' auspicabile però che i programmi di questi corsi non si esauriscano in uno studio pedissequo, e un po' stantio, dell'anatomia e della sistematica, ma includano *anche* tematiche connesse direttamente o indirettamente con la gestione faunistica.

L'ornitologo preparato a affrontare con perizia problemi naturalistici di carattere applicativo non dovrebbe, insomma, essere più — diciamolo chiaramente — una *rara avis*...

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- LOVARI, S. 1975. A Partridge in Danger. *Oryx* 13 (2): 203-204.
 LOVARI, S. 1980. Etologia di campagna. Boringhieri, Torino.

CONSERVAZIONE PROFESSIONALE

FRANCESCO PETRETTI

Via Scipioni 268/A – 00192 Roma

E' stata acquisita solo di recente la consapevolezza che lo sviluppo della civiltà umana non può prescindere dalla corretta gestione delle risorse naturali, in particolare dei processi che assicurano la continuità della vita sulla biosfera così come è avvenuto fino ad oggi. Il concetto, fatto proprio nella sua sede più autorevole dalla World Conservation Strategy prodotta nel 1980 dall'UNEP, dall'UICN e dal WWF, apre infiniti ruoli e spazi all'ornitologia moderna, che si affianca alle altre discipline scientifiche nella redazione del complesso di dati tecnici su cui si fondano i piani di sviluppo e di conservazione.

Questa esigenza richiede d'altra parte un'accurata pianificazione delle ricerche, la cui realizzazione è subordinata al fattivo contributo che queste possono dare alla comprensione dei fenomeni naturali e alla gestione delle risorse. Le limitate disponibilità di uomini e mezzi impongono, infatti, delle scelte precise: lo studioso dovrebbe rivolgere la propria attenzione alle problematiche più urgenti e di vasta portata. Penso infatti ad un ornitologo un po' "manager" dell'ambiente e delle specie animali, in grado di inserire il proprio lavoro in un piano organico di sviluppo, di conservazione e sfruttamento di una realtà ambientale. Mi sembra sempre più distante la figura del ricercatore solitario che si dedica allo studio di un fenomeno senza chiedersi nemmeno di tanto in tanto (già sarebbe una prova di maturità) a cosa serve il proprio lavoro in una prospettiva più ampia.

Gran parte dei campi di ricerca dell'ornitologia moderna si prestano all'individuazione e alla soluzione di tali problematiche, purchè le ricerche siano di ampio respiro e non si esauriscano in un'arida tabulazione di dati.

Fra questi campi di indagine potrei includere:

- gli studi e i confronti delle comunità di uccelli negli ecosistemi integri e in quelli degradati e antropizzati che, sebbene appaiano più "brutti" e meno gratificanti, consentono di interpretare i processi vitali che convivono con l'uomo;
- le analisi delle successioni di comunità in ambienti in continua evoluzione, ad esempio nei boschi da poco andati in fiamme e nei terreni non più produttivi ai fini agricoli;
- i monitoraggi a lungo termine delle popolazioni buone indicatrici delle condizioni di salute ambientale;
- le ricerche sulle specie di reale e/o potenziale interesse venatorio e zootecnico;
- le indagini sulle specie minacciate, tese a garantire la base di informazioni tecniche fondamentali per pianificarne la protezione e porre così un freno alla drammatica riduzione della diversità genetica.

Nella situazione italiana il ricercatore si scontra invariabilmente con la carenza delle conoscenze faunistiche di base. Diventa così urgente la realizzazione, anche in veste preliminare, del Progetto Atlante, integrata da una inchiesta sui siti di particolare interesse ornitologico, sul modello di quella realizzata in Gran Bretagna dal

British Trust of Ornithology. Sono dell'avviso, infatti, che le informazioni sullo status delle specie e sugli habitat critici per la loro sopravvivenza, riassunte e ordinate in una "Lista Rossa degli Uccelli Minacciati", rappresentano il punto di partenza per definire una strategia di conservazione dell'avifauna.

Come riassunto nella World Conservation Strategy e nei documenti elaborati dall'International Council for Bird Preservation, la priorità nel campo delle scelte di conservazione delle specie animali e vegetali è affidata alla tutela degli ecosistemi, in grado di assicurare la sopravvivenza delle forme di vita che ospitano (protezione *in situ* delle specie). Questo concetto suggerisce l'importanza di svolgere approfondite analisi dell'ambiente di studio, ricorrendo alle metodologie più evolute, in modo da collocare con esattezza una specie nel suo habitat attraverso relazioni funzionali.

Da qualche tempo il ricercatore che si occupa di uccelli, in genere un personaggio piuttosto solitario, si trova ad interloquire con gli amministratori, ed è diventato un consulente per la realizzazione di carte faunistiche, di aree protette e di piani di sfruttamento venatorio. Questi rapporti contribuiscono a professionalizzarne la figura e abitano il politico a discutere con un tecnico le sue scelte amministrative, sebbene le indicazioni del ricercatore non sempre trovino riscontro in un'attuazione concreta. Posso fare l'esempio dei piani per l'istituzione di aree protette che non si faranno mai e delle carte faunistiche che degenerano in generiche raccolte di informazioni—inchiesta inutilizzabili ai fini di reali progetti di tutela e gestione della fauna.

Più gratificante appare la collaborazione con le associazioni protezionistiche che, superati a fatica atteggiamenti snobbistici nei confronti dei tecnici, se ne valgono per elaborare i loro progetti e interventi. Non posso fare a meno, comunque, di pensare ad un ornitologo professionista o ad un bird-watcher consapevoli del contributo, piccolo o grande, che possono dare alla soluzione ancora lontana del problema della conservazione delle risorse naturali e dell'armonioso sviluppo della civiltà umana.

L'ATTIVITA' DELL'ORNITOLOGO NELLA GESTIONE DELL'AVIFAUNA ALPINA

PAOLO DE FRANCESCHI

Museo Civico Storia Naturale,
Lungadige Porta Nuova 9 – 37100 Verona

L'aumento del numero dei soci e quindi del peso politico di numerose Associazioni naturalistiche e protezionistiche, la presa di coscienza da parte di molte persone di ogni ceto sociale della necessità di proteggere l'ambiente, i puntuali e precisi interventi di zoologi e faunisti durante le sedute degli ex-Comitati Caccia Provinciali o Regionali e infine le disposizioni dell'art. 1 della legge sulla caccia n. 968 del 27.12.1977, hanno costretto i dirigenti delle Associazioni Venatorie e gli stessi cacciatori a rendersi conto che sono finiti i tempi in cui essi, da soli, potevano prov-

vedere alla gestione del patrimonio faunistico nazionale. Adesso le loro scelte vengono messe in discussione da naturalisti e da tecnici competenti che si sono formati all'interno o al di fuori dell'ambiente venatorio ma che, in ogni caso, operano in favore di una maggiore protezione della fauna, per una limitazione dell'attività venatoria o per una migliore regolamentazione della stessa.

Molte richieste sono state fatte nelle numerose sezioni del I Seminario sui Censimenti Faunistici (Camerino, 20–22 settembre 1982) perché l'attività venatoria sia consentita solamente nelle zone dove vengono fatti sistematicamente i censimenti annuali della fauna, cioè nei territori dove si conoscono la consistenza, la struttura e l'andamento delle popolazioni delle specie cacciabili.

Finora i censimenti sono stati fatti a tavolino, in base a osservazioni parziali, isolate e raramente sistematiche, fatte da guardiacaccia anche preparati, ma pochi e pressati da molti altri servizi. I calendari venatori provinciali o regionali vengono compilati e approvati prima della fine della primavera, quando ancora non si conosce il successo riproduttivo e quindi l'andamento delle popolazioni di mammiferi ed uccelli presenti nel territorio di competenza.

Considerato che i Tetraonidi rappresentano per la cerchia alpina l'avifauna più tipica e la selvaggina più pregiata, è necessario, secondo me, fare in modo che l'attività venatoria nei confronti di queste specie (e anche della Coturnice) sia regolata in base ai risultati dei censimenti estivi e primaverili (questi ultimi soprattutto per le specie che si riuniscono sulle arene di canto) fatti in modo standardizzato e corretto. Per avere una visione più ampia e generalizzata della situazione dei Tetraonidi su tutta la cerchia alpina, è necessario però che le Associazioni venatorie, i forestali e tutti gli agenti interessati alla gestione di tale patrimonio si adoperino per effettuare i censimenti secondo metodi unificati.

Da anni numerosi ornitologi sono impegnati a divulgare vari tipi di censimento che sono stati a lungo sperimentati nell'Europa settentrionale e anche sulle Alpi. I responsabili di alcune amministrazioni provinciali e regionali, attraverso gli assessorati all'Ecologia, all'Agricoltura e Foreste, alla Caccia e Pesca, ecc. si sono resi conto di questa necessità e si sono adoperati per realizzare Carte Faunistiche del loro territorio. Finora tutto ciò è stato fatto da persone preparate e con una notevole disponibilità all'impegno di studio "di campagna" e i risultati sono stati positivi. Mi pare infatti che questi ricercatori abbiano utilizzato le loro conoscenze precedenti e la loro esperienza per determinare lo *status* attuale delle varie specie prese in considerazione, per porre le basi di una ulteriore conoscenza della situazione faunistica reale del territorio e per stabilire alcuni modelli e metodologie standardizzate. Questi metodi di rilevamento unificati permetteranno di seguire l'evoluzione della fauna su territori molto vasti (purchè omogenei).

Assieme ai risultati dei censimenti e alle proposte di gestione, gli ornitologi che lavorano in questo campo devono essere in grado di fornire agli amministratori degli Enti pubblici dei motivi validi per continuare questo tipo di ricerche; il più importante di tutti, secondo me, è questo: i risultati della ricerca devono essere inconfutabili dal punto di vista tecnico, tali cioè da non essere contraddetti né da cacciatori né dai protezionisti.

I primi sono talvolta ancorati a certe forme tradizionali di sfruttamento delle risorse faunistiche, in genere sono poco aggiornati sulla situazione delle singole specie al di fuori del nostro Paese e soprattutto sui metodi di raccolta dei dati. Essi tuttavia attaccano di frequenti i risultati di questi lavori di ricerca perché restringono o regolano la loro attività e poi perché sono fatti da gente che "invade" un settore ritenuto da sempre di loro esclusiva pertinenza.

D'altra parte, molte volte, i protezionisti sono più interessati a denunciare e a contrapporsi in maniera pregiudiziale (e talora radicale) ai cacciatori che ad approfondire le loro conoscenze e ad aggiornarsi sulle tecniche di ricerca, ecc. In tal modo essi commettono (qualche volta) degli errori altrimenti inspiegabili oppure esagerano artificiosamente alcuni aspetti negativi della caccia fornendo così ai cacciatori elementi validi per squalificare i loro interventi. La gestione faunistica-venatoria di un territorio è di conseguenza uno dei campi in cui l'ornitologia diventa scienza applicata; essa esige la presenza di un ornitologo, non di un ornitofilo.

Sulle Alpi, la conoscenza della situazione delle popolazioni di Tetraonidi lascia ancora molto a desiderare; solamente negli anni più recenti si è cominciato a lavorare in modo sistematico in questo settore, anche se fino ad ora sono state prese in considerazione solo alcune aree, di dimensioni relativamente modeste.

La finalità dichiarata di tutti coloro che si interessano di questi problemi è quella di salvaguardare queste popolazioni perciò, secondo me, è necessario riunire le forze migliori di cacciatori, protezionisti, forestali, naturalisti e ornitologi per discutere assieme e programmare una serie di ricerche in grado di fornire, in tempi relativamente brevi, un quadro abbastanza preciso della reale situazione dei Tetraonidi sulle Alpi.

La presenza di ornitologi preparati, che coordinino i vari interventi, si rende necessaria anche per evitare che si ripetano gli errori commessi in passato in Italia (con la Coturnice, per esempio) e cioè, che vengano introdotte delle sottospecie diverse da quelle presenti sulla catena alpina. A questo proposito ogni intervento di ripopolamento, di reintroduzione o di immissione dovrebbe essere attentamente vagliato e approvato soltanto se esistono serie garanzie sulla volontà di condurre l'esperimento in modo scientificamente corretto.

E' noto infatti che in molte zone dove la Coturnice è (o era) presente sono stati fatti dei tentativi di ripopolamento o di reintroduzione con soggetti provenienti da vari allevamenti. Però, stranamente, poche volte si riesce a sapere qualche cosa sulle specie utilizzate, sul rapporto sessi, sull'età e sul numero di uccelli utilizzati durante l'esperimento. Tutto è stato fatto in modo semplicistico, affrettato e superficiale, per accontentare i cacciatori locali che volevano vedere come erano stati spesi i soldi da loro versati, più che per una reale volontà di affrontare e cercare di risolvere il problema della rarefazione della Coturnice.

Il fatto più grave è che tutti questi tentativi non prevedevano un qualsiasi mezzo, che permettesse di seguire le sorti degli uccelli dopo la loro liberazione in natura, di conseguenza le cause dei molteplici e ripetuti insuccessi restano ancora sconosciute. Si sa però che i ripopolamenti di Coturnice fatti in alcune zone hanno finito per danneggiare o far scomparire anche le esigue popolazioni autoctone ivi esistenti. E'

necessario perciò che vengano interpellati ornitologi preparati (non ornitofili!) in grado di studiare questi problemi, di prospettare le difficoltà che potrebbero emergere da eventuali interventi in natura e di tutelare in ogni caso l'avifauna autoctona presente sul territorio.

Concludendo, dove le specie sono ancora presenti, è meglio cercare di conservare (o di ripristinare) gli ambienti adatti alla sopravvivenza dell'avifauna alpina, piuttosto che intervenire su di essa ripopolando i territori con soggetti provenienti dagli allevamenti.